Papa Francesco e la “Terza guerra mondiale a pezzi”

Matteo Prodi e Sergio Tanzarella

Parole chiave

Terza guerra mondiale a pezzi; papa Francesco; pace; speranza; geopolitica

Third world war fought piecemeal; Pope Francis; peace; hope; geopolitics

Abstract

Nella riflessione globale sulla situazione geopolitica attuale va studiata attentamente la formula di papa Francesco: siamo nella Terza guerra mondiale a pezzi. Il presente contributo indaga i testi in cui l’attuale pontefice usa quell’espressione, cercando di coglierne le profonde implicazioni, attraverso i temi che le si collegano (dalla speranza all’indifferenza, dall’economia alla politica fino alla nonviolenza attiva), i collegamenti scritturistici e le radici nel pensiero dei suoi predecessori. Si presenta, inoltre, un confronto con il pensiero della più diffusa rivista italiana di geopolitica. Infine, si indica nella riforma dell’ONU il punto di maggior urgenza e concretezza per la ricerca della pace.

In the global reflection on the current geopolitical situation, Pope Francis' formula must be carefully studied: we are in a third world war fought piecemeal. This contribution investigates the texts in which the current pontiff uses that expression, trying to grasp its profound implications, through the themes that connect to it (from hope to indifference, from economics to politics up to active nonviolence), the scriptural connections and roots in the thought of his predecessors. Furthermore, a comparison is presented with the thoughts of the most widespread Italian geopolitical magazine. Finally, the UN reform is indicated as the point of greatest urgency and concreteness for the search for peace.

**Introduzione**

La definizione della situazione geopolitica attuale con le parole “Terza guerra mondiale a pezzi” ricorre da molti anni e con sempre più insistenza nella comunicazione di papa Francesco. Sul suo significato, ci sembra, non ci sono dubbi interpretativi: non è possibile guardare al mondo di oggi senza considerare che i conflitti in atto non sono eventi isolati, ma sono largamente collegati tra loro. Nel loro insieme essi compongono l’immagine dell’intero globo coinvolto in unico grande conflitto: la “Terza guerra mondiale a pezzi”. Per chi avesse perplessità sarà sufficiente sfogliare le pagine dell’annuale *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*[[1]](#footnote-2)per avere la prova di questa guerra universale in corso dalla fine della Seconda guerra mondiale. Per molti anni camuffata sotto la rassicurante definizione di guerra fredda e di equilibrio del terrore la “Terza guerra mondiale a pezzi” è passata dall’Indocina alla Corea, dal Medio Oriente all’Algeria, dal Congo al Mozambico, dal Vietnam alla Cambogia, e in molti altri luoghi del mondo spesso nel confronto indiretto tra Stati Uniti e Unione Sovietica e tra i loro blocchi, sempre con l’azione interessata dei mercanti di morte: produttori e commercianti di armi e di sistemi d’arma. Con un’azione di accumulo negli arsenali di armi micidiali in grado di distruggere più volte la terra e con la vendita ai combattenti di armi sempre più mortali in una sequenza ininterrotta di stragi e di orrori. Ma la “Terza guerra mondiale a pezzi” è sopravvissuta anche dopo il crollo dell’Unione Sovietica e l’apparente dissoluzione dei blocchi e della guerra fredda. Anzi si è forse accentuata: si pensi all’Iraq, all’Afghanistan, alla ex Jugoslavia, all’Ucraina e ancora al Medioriente con Libano, Siria, Yemen, Palestina, Israele e infine a buona parte del continente africano.

**Uno sguardo ai testi**

Consultando il sito ufficiale del Vaticano dedicato a papa Francesco, si ritrovano oltre trenta testi in cui, con pochissime variazioni linguistiche[[2]](#footnote-3), compare l’espressione studiata in questo contributo. La prima volta dell’uso di “Terza guerra mondiale a pezzi” fu in occasione del viaggio di ritorno dal viaggio apostolico in Corea il 18 agosto del 2014:

oggi noi siamo in un mondo in guerra, dappertutto! Qualcuno mi diceva: “Lei sa, Padre, che siamo nella Terza Guerra Mondiale, ma ‘a pezzi’?”. Ha capito? È un mondo in guerra, dove si compiono queste crudeltà[[3]](#footnote-4).

Queste parole, pronunciate in modo colloquiale, testimonierebbero che Francesco abbia imparato da altri questa definizione delle guerre in atto. Si nota la capacità di dialogo e ascolto dell’attuale pontefice.

Se la prima citazione compare dopo circa un anno dalla sua elezione alla cattedra di Pietro, altre due sono dello stesso anno, tre del 2015, una sia nel 2016 sia nel 2017, nessuna l’anno successivo, due nel 2019, tre nel 2020, nessuna nel 2021, cinque nel 2022, nove nel 2023 e quattro nel 2024, almeno fino ad aprile. Più della metà, quindi, negli ultimi ventotto mesi, segno della gravità crescente del tema, per l’invasione russa in Ucraina e per i fatti accaduti in Terra Santa dal 7 Ottobre 2023.

Le ricorrenze dell’espressione “Terza guerra mondiale a pezzi” sono presenti in testi molto diversi tra loro; il più autorevole è sicuramente l’enciclica *Fratelli tutti*, con due ricorrenze, il *Documento sulla Fratellanza umana* (Abu Dhabi, 4 febbraio del 2019), due dialoghi con la stampa, cinque celebrazioni eucaristiche, due discorsi ai Movimenti popolari, un messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2016, sei messaggi in occasione di particolari eventi, una udienza generale, due discorsi al mondo universitario, sei testi indirizzati a diplomatici, un discorso pronunciato al Consiglio di Sicurezza dell’Onu, un testo per la Via Crucis del 2023, un messaggio per la Quaresima, una lettera ai fratelli e alle sorelle ebrei in Israele e, infine, l’ultimo in ordine temporale, il messaggio per la 61ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (21 aprile 2024).

Molto interessante è evidenziare i destinatari: aiuta a capire a chi, principalmente, Francesco si rivolge per spiegare la sua visione sul mondo. Essi sono i responsabili della diplomazia e quelli del sapere (rettori universitari e membri dell’Accademia delle scienze), i giovani, i responsabili di alcune strutture nate per la ricerca della pace (il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e il Movimento Pax Christi); altri testi sono rivolti più ampiamente a tutti, come i messaggi per la Giornata Mondiale della pace[[4]](#footnote-5), per le vocazioni e per la Quaresima.

Altrettanto notevoli sono i luoghi nei quali la “Terza guerra mondiale a pezzi” è stata richiamata: il Sacrario militare di Redipuglia, Anzio, la Normandia, il Giappone, la Corea, la Bosnia ed Israele; lì lacrime sono scese copiose per la tragedia della guerra.

**Temi collegati alla Terza guerra mondiale a pezzi**

I testi che riportano l’espressione “Terza guerra mondiale a pezzi” trattano moltissimi temi. Le parti più vicine alla frase che stiamo studiando hanno la capacità di costruire un itinerario concettuale. Evidenziare tali parole e provare ad ordinarle permette di comporre un quadro armonico che coglie a fondo l’utilità dell’analisi geopolitica di papa Francesco.

La prima parola è speranza. La prospettiva, per noi europei occidentali, di essere già coinvolti in un ulteriore conflitto mondiale porta ad una grave spinta verso la disperazione: tra la I e la II guerra mondiale sono morte più di 60 milioni di persone, un quinto della popolazione attuale del vecchio continente. Nulla di più oscuro può occupare il nostro orizzonte. Per questo Francesco rilancia il tema della speranza:

alcuni avvenimenti degli anni passati e dell’anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l’esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell’uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all’indifferenza[[5]](#footnote-6).

Gli eventi cui si riferisce sono, per esempio: la COP 21 di Parigi, il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l’adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Anche il Concilio Vaticano II è un motivo ulteriore di speranza, proprio per la sua apertura al dialogo col mondo, in particolare per la costruzione della pace. I molti progressi in tanti campi, non accompagnati da una profonda etica e da valori spirituali e dal senso di responsabilità, non evitano solitudine e disperazione[[6]](#footnote-7). Non è quindi solo la pace ad essere sotto attacco; anche la speranza è sotto assedio[[7]](#footnote-8). Occorre, quindi, rigenerare la speranza. Due sono le piste: la politica e le necessarie riforme, soprattutto costituzionali, nei Paesi, come la Siria, straziati dalla guerra. E la seconda è la conversione: «Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l’umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza»[[8]](#footnote-9). La conversione è frutto della grazia e della chiamata di Dio; la chiamata di Dio è sempre un invito a diventare donne e uomini capaci di seminare speranza e di costruire in tal modo la pace:

siamo tutti chiamati a “dare corpo e cuore” alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l’avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta […] La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente[[9]](#footnote-10).

E se parte dal mandato che il Risorto ha lasciato, la speranza deve essere globalizzata[[10]](#footnote-11), cioè portata agli estremi confini della terra.

Alla speranza non si oppone solo la disperazione, ma è soprattutto l’indifferenza scelta (perché l’indifferenza è una scelta ben precisa) che impedisce all’umanità di sperare in un mondo migliore. Piangendo sulle vittime della I guerra mondiale a Redipuglia, il papa afferma:

ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l’umanità ha detto: “A me che importa?”. Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un’altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta “a pezzi”, con crimini, massacri, distruzioni […] Caino direbbe: “Sono forse io il custode di mio fratello?”. Questo atteggiamento è esattamente l’opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo[[11]](#footnote-12).

Le parole di Caino portano l’uomo nell’indifferenza che provoca la nascita e l’allargamento delle guerre. All’indifferenza si associano altre parole, come la rassegnazione. Le innumerevoli crisi che stanno davanti a noi e alle giovani generazioni rischiano «di generare un clima di scoramento, di smarrimento, di perdita di fiducia, peggio ancora: di assuefazione»[[12]](#footnote-13). L’indifferenza e la paura che porta a voltarsi dall’altra parte sono capaci di costruire meccanismi di autopreservazione, per non correre rischi. Per debellare l’insieme globale dei conflitti occorre saper rischiare; lo dice con molta efficacia ai giovani universitari:

al posto delle domande che lacerano, preferiamo le risposte facili che anestetizzano [...] Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un’agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all’inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo. Siate dunque protagonisti di una “nuova coreografia” che metta al centro la persona umana, siate coreografi della danza della vita. L’autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all’esistenza in modo distorto. Se i semi preservassero sé stessi, sprecherebbero completamente la loro potenza generativa e ci condannerebbero alla fame; se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni![[13]](#footnote-14).

Largo spazio, nei testi sulla “Terza guerra mondiale a pezzi”, viene riservato all’economia in correlazione con la situazione geopolitica attuale, dimostrando ancora una volta che tutto è connesso: «le questioni sociali, economiche e di sicurezza sono tutte collegate una con l’altra»[[14]](#footnote-15). Non vi è dubbio che nuove povertà vengono direttamente generate dalle guerre; ma le guerre trovano il loro ambiente vitale dove regnano ingiustizia, iniquità e disuguaglianze:

stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. Ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l’uomo ai piedi dell’idolo del denaro ovviamente vengono sanati.[[15]](#footnote-16)

L’economia governa larga parte del mondo, ma lo fa seguendo interessi miopi di pochi, che si arricchiscono alle spalle dei poveri. La globalizzazione,quindi, si rivela un moltiplicatore di conflitti:

dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la “pace” di alcuni corrisponda alla “guerra” di altri. E questa non è la pace di Cristo![[16]](#footnote-17)

Gli interessi economici finiscono per giustificare ogni scelta, anche quella di imbracciare le armi:

guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse[[17]](#footnote-18).

La profonda ferita della disuguaglianza a livello di ricchezza, di opportunità e di accesso alle risorse dovrebbe essere guarita perseguendo il bene comune, la giustizia e la fraternità[[18]](#footnote-19). La Chiesa sa di dover lottare per la giustizia[[19]](#footnote-20) e deve spendersi in ogni direzione in vista di un mondo nuovo: la diplomazia della Chiesa

deve non solo cercare di prevenire e risolvere i conflitti, ma anche consolidare la pacifica convivenza e lo sviluppo umano dei popoli, favorendo il rispetto della dignità umana, difendendo i diritti inalienabili di ogni uomo, donna e bambino e promuovendo modelli di sviluppo integrale economico e umano[[20]](#footnote-21).

L’economia, guidata da una politica lungimirante e guidata dalla misericordia[[21]](#footnote-22), deve abbandonare ogni legame con le armi, dalla loro produzione, alla loro commercializzazione:

L’impegno a superare l’indifferenza avrà successo, però, solo se, ad imitazione del Padre, saremo capaci di usare misericordia. Quella misericordia che trova nella solidarietà la sua espressione, per così dire, “politica” poiché la solidarietà costituisce l’atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell’interdipendenza tra la vita del singolo e della comunità familiare, locale o globale[[22]](#footnote-23).

Anche la ricerca deve essere finalizzata alla costruzione della pace, per la piena realizzazione di ogni essere umano:

È necessario mobilitare tutte le conoscenze basate sullascienza e sull’esperienza per superare la miseria, la povertà, le nuove schiavitù, e per evitare le guerre. Rifiutando alcune ricerche, inevitabilmente destinate, in circostanze storiche concrete, a fini di morte, gli scienziati di tutto il mondo possono unirsi in una comune disponibilità a disarmare la scienza e formare una forza per la pace[[23]](#footnote-24).

Un ambito di ricerca assolutamente necessario è il diritto internazionale[[24]](#footnote-25) per arrivare a determinare regole che arrivino a sanzionare gli Stati che non le seguono, per arrivare ad incentivare l’amicizia tra i popoli, per superare «nazionalismi chiusi, esasperati e aggressivi (cf. *Fratelli tutti*, 11)»[[25]](#footnote-26).

Altra parola pesante è genocidio: due volte la troviamo nella nostra ricerca e il papa sa di forzare il termine. Ma è importante che la riflessione di Bergoglio metta davanti agli occhi di tutti la possibilità che avvenga qualcosa di terribile, che il diritto internazionale codifica, spesso oscurata da riflessioni tese ad attenuare la valutazione degli eventi.

Un ulteriore tema è la comunicazione:

con l’avvento dell’era globale bisogna prendere atto del fatto che il controllo e la manipolazione della notizia è ancora fondamentale per il potere e la sua stabilità, soprattutto in questo momento di crisi[[26]](#footnote-27).

Da una parte assistiamo ad un silenzio internazionale inaccettabile[[27]](#footnote-28); dall’altra, si diffondono notizie false e costruite ad arte per alimentare la cultura della violenza e dell’aggressione[[28]](#footnote-29). Solo la ricerca profonda della verità, della verità storicamente fondata, può portare ad un dialogo costruttivo della pace, passando attraverso l’amicizia sociale e l’amicizia tra popoli, nutrita da percorsi di riconciliazione e di perdono reciproci.

Un tema su cui la propaganda internazionale ha spinto particolarmente è stato l’estremismo religioso, nel tentativo di scaricare sulle differenti fedi (Islam in particolare) la responsabilità delle guerre. Molti conflitti sono attribuiti ad eserciti collegati a ideologie più o meno riconducibili a Dio e a suoi dettati. Potrebbe essere una narrazione verosimile; ma in realtà la causa è soprattutto una sensazione generale di disperazione, che conduce

molti a cadere o nel vortice dell’estremismo ateo e agnostico, oppure nell’integralismo religioso, nell’estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva[[29]](#footnote-30).

Una maggiore giustizia, una maggiore capacità di accoglienza sono sicuramente un antidoto potente contro fenomeni di violenza collegabili alle religioni.

Una parola positiva, rintracciabile nelle religioni monoteiste, è la profezia, intesa come parola pronunciata da uomini in nome di Dio, per ricordare la giustizia realmente desiderata da Dio.

nelle Letture bibliche che abbiamo ascoltato è risuonata più volte la parola “pace”. Parola profetica per eccellenza! Pace è il sogno di Dio, è il progetto di Dio per l’umanità, per la storia, con tutto il creato. Ed è un progetto che incontra sempre opposizione da parte dell’uomo e da parte del maligno[[30]](#footnote-31).

La profezia è la voce attesa da parte di Dio; occorrono persone disponibili a non tacere:

Alziamo qui le nostre voci, in una preghiera comune per tutti coloro che oggi stanno patendo nella loro carne questo peccato che grida in cielo, e perché siano sempre di più quelli che, come il buon ladrone, sono capaci di non tacere né deridere, ma di profetizzare con la propria voce un regno di verità e di giustizia, di santità e di grazia, di amore e di pace[[31]](#footnote-32).

La profezia indica il fine della storia e le tappe necessarie per affrettare la venuta del Regno di Dio e aiuta ad eliminare il peccato che è la guerra.[[32]](#footnote-33) La profezia suscita la profonda responsabilità personale e comunitaria, necessaria per la costruzione della pace. La prima responsabilità è quella di costruire il necessario popolo che desideri cambiare le sorti dell’umanità intera:

È necessaria una grande e comune assunzione di responsabilità. Nessuna prova, nessuna sfida è troppo grande se la affrontiamo a partire dalla conversione personale di ciascuno di noi, dal contributo che ciascuno di noi può dare per superarla e dalla consapevolezza di far parte di uno stesso destino. Nessuna sfida può essere affrontata da soli, in solitaria. Lo potremo fare soltanto insieme, come sorelle e fratelli, figli di Dio[[33]](#footnote-34).

Infine, la profezia deve amplificare il diffuso gridare per trasformarlo in echi e preghiere di pace[[34]](#footnote-35).

«Dobbiamo dirci la verità: siamo in crisi»[[35]](#footnote-36). La parola crisi chiude l’analisi dei temi che accompagnano l’espressione oggetto del presente studio. Siamo immersi in innumerevoli crisi, che sono da comprendere, decifrare, interpretare e collegare. Più importante ancora è, però, trovare lo spirito giusto per vivere tale situazione di oscurità. Infatti, deve essere vissuta come occasione di crescita, per individuare le possibilità di cambiamento e i possibili protagonisti positivi. La crisi è opportunità, se degenera in conflitto, perché diventerà un parto positivo, «l’inizio di un grande spettacolo[[36]](#footnote-37).»

Il parto è pieno di dolori, ma è l’annuncio di una nuova vita. Bergoglio ci invita a vedere l’umanità come una madre, nelle doglie del parto, piena di speranza per la vita che vedrà sbocciare.

**Il collegamento con la teologia di Francesco**

Questa lettura generatrice di speranza della situazione attuale del mondo è frutto del metodo del papa che si basa su convinzioni teologiche e pastorali di fondo, già presenti in *Evangelii Gaudium* e ribadite in *Laudato si’* e *Fratelli tutti.*

Per affrontare le questioni urgenti degli uomini Francesco fa riferimento ad un determinato impianto teorico e teologico: «la vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia»[[37]](#footnote-38). La storia umana è un luogo di vita e conflitto essendo percorsa da processi generativi e degenerativi. La fede cristiana vissuta personalmente, ecclesialmente e in maniera disseminata nella storia entra in tali percorsi storici, li vaglia con attento discernimento, opera al loro interno accompagnando i processi positivi, contrastando quelli negativi, creandone di nuovi. Questo avviene in una rilettura e ricomprensione della storia recente[[38]](#footnote-39) e con una immersione nella realtà che va colta nelle sue polarità, va interpretata in maniera realistica e prospettica, va quindi letta come luogo in cui è possibile che lo Spirito creatore e vivificatore sia all'opera e, infine, va modificata rispettando le quattro prospettive fondamentali dei processi costruttivi di bene: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità è superiore al conflitto, dove con 'superiorità' non si vuole indicare una polarità dialettica irriducibile, ma la possibilità di un'integrazione ad un livello più ampio e più profondo. Sono i celeberrimi quattro principi di Francesco[[39]](#footnote-40).

Qui la misericordia, cioè l'amore gratuito, realistico, creativo e responsabilizzante del Dio cristiano, diventa un seme fecondante le coscienze, le Chiese, gli uomini di buona volontà e, quindi, capace di avviare cammini di redenzione e sanazione storica, nell’attesa della piena pace per tutti. La Chiesa, dal basso e in uscita, con uno stile teologico induttivo, sulla scia del Vaticano II, portatrice della misericordia, riesce a proporre la profezia di Dio, la vicinanza all’uomo sofferente, una diplomazia esigente e uni stile nonviolento, secondo il vangelo.

**I riferimenti biblici**

Delle citazioni bibliche riportate attorno all’espressione terza guerra mondiale a pezzi, alcune sono testi classici nella riflessione sulla pace, come *Gv* 20, *Ef* 2,14 (Cristo è la nostra pace), *Mt* 5,9 (beati gli operatori di pace), *Gv* 14,27 (non come la dà il mondo, io la do a voi), *Lc* 2,14 («Sulla terra pace agli uomini», parole degli angeli ai pastori), *Col* 1,20 (in Cristo riconciliate tutte le cose). Altre sono più difficili da trovare in ragionamenti sulla pace; per questo, sono ancora più interessanti. Innanzitutto, tutte le volte che il papa parla del gridare ricorda il popolo che in Egitto grida a Dio (cfr *Es* 2,23); l’idea forte che viene comunicata con tale verbo è che certamente Dio ascolterà. Decisamente singolare è Malachia (3,13-20a)[[40]](#footnote-41), da cui emergono tanti perché su guerre, sull’immenso dolore globale e sulla disperazione di tanti; il Signore si lamenta con la sua gente, perché Israele pensa che i malvagi rimangano impuniti. L’invito, implicito, è quello di porre sempre domande a Dio; anche questo è un grande atto di fede, se abbiamo la pazienza di aspettare la sua risposta, mettendoci alla sequela sua e della sua pace[[41]](#footnote-42). La risposta arriverà a partire dal fatto che Gesù ha condiviso tutta la nostra vita di uomini e tante nostre sofferenze;[[42]](#footnote-43) lo stesso silenzio di Dio può essere inquietante e scandaloso. Ma

tante volte è il Signore stesso che semina in noi l’inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo. In questo senso è un importante momento di crescita; mentre può capitare che la tranquillità interiore corrisponda ad una coscienza addomesticata e non ad una vera redenzione spirituale. Tante volte il Signore deve essere “segno di contraddizione” (cfr *Lc* 2,34-35), scuotendo le nostre false sicurezze, per portarci alla salvezza. E in quel momento sembra di non avere pace, ma è il Signore che ci mette su questa strada per arrivare alla pace che Lui stesso ci darà[[43]](#footnote-44).

Intensa è la citazione del piangere di Gesù su Gerusalemme; tante volte in cui il papa ha chiesto: chi ha pianto? E lui stesso ha pianto in pubblico.

Gesù, che per noi abbracci la croce, guarda la nostra terra assetata di pace, mentre il sangue dei tuoi fratelli e delle tue sorelle continua a essere versato e le lacrime di tante madri che perdono i figli in guerra si mischiano a quelle della tua santa Madre. Anche tu, Signore, hai pianto su Gerusalemme perché non aveva riconosciuto la via della pace (cfr *Lc* 19,42)[[44]](#footnote-45).

Un’ultima citazione apre scenari molto importanti: Bergoglio cita uno dei primi versetti dell’Apocalisse, «Grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene» (*Ap* 1,4). Questa apertura spalanca lo sguardo su come si svolgerà l’ultimo libro della Bibbia: il potere dell’agnello immolato sconfigge gli altri poteri idolatri e consente, così, alla città della pace (Gerusalemme) di scendere dal cielo[[45]](#footnote-46).

**Le citazioni dei pontefici precedenti**

Nei testi considerati compaiono alcuni riferimenti ai predecessori di papa Francesco[[46]](#footnote-47). In ordine cronologico, troviamo Pio XII per due volte: la prima quando si dice che, denunciando la scomparsa delle speranze sorte al termine della II guerra mondiale,

alla vigilia di Natale del 1944, Pio XII pronunciò un celebre Radiomessaggio ai popoli del mondo intero. La seconda guerra mondiale stava avvicinandosi alla conclusione dopo oltre cinque anni di conflitto e l’umanità – disse il Pontefice – avvertiva “una volontà sempre più chiara e ferma: fare di questa guerra mondiale, di questo universale sconvolgimento, il punto da cui prenda le mosse un’era novella per il rinnovamento profondo”.[[47]](#footnote-48)

La seconda quando ricorda come la Federazione internazionale delle Università Cattoliche

viene istituita “dopo la guerra più terribile”, come strumento che apporta “alla conciliazione e alla formazione della pace e della carità tra gli uomini” (Lett. ap. *Catholicas studiorum Universitates*, 27 luglio 1949)[[48]](#footnote-49).

Viene, poi, citato Giovanni XXIII:

Ora al cielo salgono le nostre preghiere per attirare la pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi (*Pacem in terris*, 1). Preghiamo implorando quella pace che ci hai affidato e che non riusciamo a custodire.[[49]](#footnote-50).

Viene, infine, ricordata la celeberrima espressione di Paolo VI, nel suo discorso all’Onu del 4 ottobre 1965, «mai più la guerra»[[50]](#footnote-51), ripresa da altri pontefici[[51]](#footnote-52).

**Dove portano le guerre**

In tantissimi passaggi papa Bergoglio si sofferma sulle vittime, sui dolori, sulle distruzioni, sulla disumanizzazione che le guerre comportano. Purtroppo, la “qualità” delle guerre sta sempre più peggiorando, con la minaccia della guerra nucleare sempre incombente. Il pontefice è quasi tentato di rimpiangere le guerre convenzionali:

«Oggi i bambini non contano! Una volta si parlava di una guerra convenzionale; oggi questo non conta. Non dico che le guerre convenzionali siano una cosa buona, no. Ma oggi arriva la bomba e ti ammazza l’innocente con il colpevole, il bambino, con la donna, con la mamma… ammazzano tutti»[[52]](#footnote-53).

Molto interessante la riflessione sui trattati di pace, che dimostrano come non sappiamo ascoltare la storia come maestra di vita[[53]](#footnote-54):

«Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un’infinita serie di trattati di pace smentiti da guerre successive, o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra “a pezzi” viene combattuta su più scenari e in diverse modalità»[[54]](#footnote-55).

Gli esempi sarebbero tanti; basti pensare alla conclusione della Prima guerra mondiale; l’assetto creatosi nel 1918 ha costruito la possibilità della nascita del conflitto successivo, scoppiato nel 1939, tanto che non pochi studiosi considerano i due conflitti mondiali come un unico evento.

Infine, è molto preoccupante il fatto che il papa argentino sembra abbandonare l’espressione guerra mondiale a pezzi, per definire gli scenari di oggi come «un vero e proprio conflitto globale»[[55]](#footnote-56). Rimane l’assoluta necessità di coltivare la speranza.

**La rivista *Limes***

Per approfondire la riflessione è utile confrontarsi con l’analisi della situazione geopolitica attuale proposta dalla rivista *Limes*. Una premessa: questo mensile conosce il pensiero di papa Francesco; ma volutamente non lo sposa, preferendo la definizione di Guerra Grande[[56]](#footnote-57). Questo è il primo tratto notevole che possiamo sottolineare: la formula Guerra Grande ha l’effetto di non sottovalutare l’insieme dei conflitti in atto, di richiamarsi alla Grande Guerra, un evento (non solo per l’epoca, ma in assoluto) devastante, solo più tardi definito mondiale, e, infine, lascia aperta la possibilità che un conflitto totale possa ancora essere evitato, se i protagonisti dell’equilibrio globale ancora lo vogliono. Il secondo dato del pensiero di *Limes* è cosa possa ultimare il passaggio a una dimensione globale degli scontri tra eserciti.

Guerra mondiale non si nasce, si diventa. È stato così per le prime due, canonizzate tali quando infuriavano da tempo. Dopo il 24 febbraio, ci chiediamo se non stiamo vivendo la terza[[57]](#footnote-58).

Cosa farebbe salire di “qualità” la sommatoria dei conflitti? Lo spazio tra Mosca e Berlino, epicentro dei due conflitti mondiali, confermerà che la storia si ripete e che è inevitabile sprofondare in un’altra catastrofe? Lo specifico di analisti geopolitici è proprio questo: darci elementi per capire e, se possibile, per far sì che si scelga altro rispetto alla guerra. Si pensa che

stiamo scivolando nella guerra totale. Al grado militare e tecnologico attuale sinonimo di fine del mondo. L’apocalissi è nel discorso comune. La si serve al bar […] La geopolitica è l’antidoto all’apocalittica. Quanto più caotico e imprevedibile è il corso dell’umanità, tanto più urgente leggere i segni dei tempi al netto delle verità assolute […] Per scoprire nel disordine i germi dell’ordine futuro. Sempre relativo. Ma lo è anche il caos[[58]](#footnote-59).

Occorre suscitare ogni forma di responsabilità, anche e soprattutto nei popoli, visto che le guerre le decidono i potenti ma i poveri le combattono. «Non c’è disastro che ci liberi dalla responsabilità di affrontarlo e dalla possibilità di superarlo. C’è luce oltre la guerra»[[59]](#footnote-60). In ordine alla comprensione degli equilibri tra le grandi potenze, è utile considerare la cartina che *Limes* intitola *Tutto un altro mondo*, evoluzione di quella definita *Caoslandia*. La partenza è la seguente: le grandi potenze, fino all’invasione della Ucraina da parte russa, erano riuscite a confinare i conflitti nella zona centrale del planisfero: lì e solo lì, secondo questa rappresentazione, regnava il caos. Fuori vi era l’ordine, voluto e controllato innanzitutto dagli Stati Uniti e poi dagli altri attori principali. Dal febbraio 2022 le cose sono cambiate: sono sempre più esplosivi tre cerchi geografici, nominati sfida sino-americana, guerra Israele-Hamas-Houti e guerra russo-americana. Assieme al triangolo della Guerra Grande, che ha come vertici Washington, Mosca e Pechino, e assieme alla colorazione adeguata dei vari alleati, si comprende che il mondo intero è sul punto di finire nel conflitto globale. La guerra sta entrando a casa nostra. Anche l’Europa, con diverse modalità di coordinamento e con il supporto della Nato, aveva tentato, riuscendoci per vari decenni, a lasciare le guerre fuori dalla propria porta, salvo iniziarne oltre i propri confini.

Non è ancora terza guerra mondiale; ma sì, è Guerra Grande (le maiuscole per singolarizzarla caso specifico, anzi inedito) sua plausibile premessa. Non necessariamente una buona notizia[[60]](#footnote-61).

Il guadagno nello studio delle cartine è capire l’origine profonda di alcune scelte dei protagonisti. *Limes* propone alcune riflessioni[[61]](#footnote-62).

La Russia sente un piede nella fossa […] Putin coltiva intenzioni coperte […] la sua è guerra di chi gioca tutto per spezzare l’inerzia che lo porta a perdere tutto. Russia e sé medesimo. Sinonimi[[62]](#footnote-63).

La Russia “sente” la necessità di essere riconosciuta come potenza globale; non può percepire di essere considerata solo attore regionale, come la definì Obama in tono sprezzante. La Cina deve proclamare

compiuta la risalita dal secolo delle umiliazioni subite dopo le guerre dell’oppio (1839-42 e 1856-60). E riunificata la patria. Taiwan inclusa. Pechino non apprezza l’avventura di Mosca perché non è pronta allo scontro con Washington. Ma non può permettersi di perdere la Russia perché finirebbe accerchiata da potenze nemiche, convocate dagli Usa per stroncare le velleità cinesi di prevalere nella gerarchia delle onde. Trono del Numero Uno[[63]](#footnote-64).

Questo aiuta a capire come la Cina non si fermerà prima di diventare leader imprescindibile dell’umanità.

Gli Stati Uniti per la prima volta dubitano dell’impero. La tentazione di riproteggersi nella fortezza nordamericana, circondata da canadesi, messicani e pesci, pervade la nazione e serpeggia nelle élite […] La sconfitta nell’assurda “guerra al terrorismo” induce a rifiutare lo scontro diretto con russi e/o cinesi. Sul teatro ucraino ne deriva l’acrobatico bilanciamento tra tentazione di lasciarvi dissanguare il nemico russo e necessità di evitare che il conflitto si allarghi al punto d’imporre intervento diretto e dirimente[[64]](#footnote-65).

La domanda che rimane sul campo è chi sarà il futuro Numero Uno del mondo: è chiaro che la partita è tra Washington e Pechino; ma non si può trascurare Mosca, il Medio Oriente, la Turchia e l’Africa. Il rilancio del pensiero di *Limes* su questo punto, però, è molto chiaro:

«il punto di Archimede da cui probabilmente Guerra Grande può elevarsi mondiale non appare tanto Kiev quanto Taipei. Gli amanti delle analogie noteranno che la fobia dei blocchi navali contrapposti lungo le massime rotte marittime del pianeta, ieri nippo-americana oggi sino-americana, si affermerebbe così cifra dei conflitti mondiali[[65]](#footnote-66).

Infine, la lettura di *Limes* può contribuire a capire anche il destino dell’Italia, sintetizzabile con una parola: declassamento. Innanzitutto, il Mediterraneo non è più la priorità per gli Usa; il mare da presidiare è ora il Pacifico; chi si affaccia sul Mare Nostrum non è più così decisivo. Secondo: la Russia ci tratta da paese ostile; fino alle nostrane sanzioni economiche eravamo, invece, considerati un quasi-amico. Terzo: il baricentro delle preoccupazioni europee è, ora, principalmente al nord, intorno al Mare di Norvegia, al Mare del Nord, al Mar Baltico; tanto che il paese più considerato nell’alleanza atlantica è la Polonia. Lo spazio che l’Italia non ha custodito, inoltre, è ora occupato da altri, a cominciare dalla Turchia. E non siamo più frontiera ma solo appendice dell’Europa, quasi abbandonata a Caoslandia, verso la quale siamo sempre più risucchiati, per la vicinanza della Sicilia alle coste africane. Infine,

dov’è Santa Romana Chiesa? Già marchio universale della capitale d’Italia che ne ospita la Santa Sede, è nota per alle cronache per le diatribe e gli scandali che ne dilaniano testa e corpo. Con il pontefice svillaneggiato persino dai cardinali […] La decadenza della Chiesa è l’altra faccia del declino italiano[[66]](#footnote-67).

Mancano memoria e identità, fattori decisivi, come insegnano Russia, Turchia ed Iran, per essere protagonisti consapevoli nelle competizioni geopolitiche: «sembra prevalere l’inconsapevolezza, peggio la tentazione di abbandonarsi al destino cinico e baro. Andremo dove ci porterà la corrente»[[67]](#footnote-68).

**ONU**

Uno dei discorsi che abbiamo considerato è un messaggio al Consiglio di sicurezza dell’ONU; Bergoglio, con sincerità, rileva il limite estremo della sua azione: oggi «la pace sembra soccombere davanti alla guerra. I conflitti aumentano e la stabilità è messa sempre più a rischio. Stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi che, più passa il tempo, più pare espandersi. Il Consiglio, che ha come mandato quello di vigilare sulla sicurezza e sulla pace nel mondo, agli occhi dei popoli pare a volte impotente e paralizzato»[[68]](#footnote-69). La Terra Santa, dall’ottobre 2023, conferma questo senso di inutilità. Eppure, il ruolo del Consiglio di Sicurezza sarebbe assolutamente determinante: infatti, esso «è essenziale per promuovere la pace e proprio per questo vorrei invitarvi, in modo accorato, ad affrontare i problemi comuni prendendo le distanze da ideologie e particolarismi, da visioni e interessi di parte, e coltivando un unico intento: adoperarvi per il bene dell’umanità intera»[[69]](#footnote-70). Sarebbe innanzitutto prioritario mettere in atto i testi fondativi dell’ONU. Nel 2015, papa Francesco aveva detto che «il Preambolo e il primo articolo della Carta delle Nazioni Unite indicano le fondamenta della costruzione giuridica internazionale: la pace, la soluzione pacifica delle controversie e lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra le nazioni. Contrasta fortemente con queste affermazioni, e le nega nella pratica, la tendenza sempre presente alla proliferazione delle armi, specialmente quelle di distruzione di massa come possono essere quelle nucleari»[[70]](#footnote-71). Ineludibile, quindi, la riforma dell’Onu[[71]](#footnote-72), affinché possa davvero incidere sulla vita del mondo, per costruire la pace. L’Articolo 1 del suo statuto presenta i fini delle Nazioni Unite; essi, in sintesi sono: mantenere la pace e la sicurezza internazionale, sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali, costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni. Già Benedetto XVI aveva detto che «urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII»[[72]](#footnote-73). *Caritas in veritate* delinea anche le caratteristiche fondamentali del modo di procedere dell’autorità politica mondiale, o, in altre parole, le condizioni di possibilità per il raggiungimento dello scopo di una *governance* mondiale efficace. Sono sette esigenze di capitale importanza per il futuro dell’umanità. In particolare, essa dovrà: essere regolata dal diritto, cioè, secondo la tradizione della teologia morale, essere dotata di vera autorità; attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e solidarietà, e non concentrare il potere in un unico punto; essere orientata alla realizzazione del bene comune, ad esempio, regolare la distribuzione e l’accesso alle risorse comuni come acqua, aria, ecc.; impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità; essere da tutti riconosciuta; godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l’osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti; godere della facoltà di far rispettare, da tutte le parti, le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali[[73]](#footnote-74).

1. *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo.* *XXI edizione*, 46mo Parallelo, Trento 2023. [↑](#footnote-ref-2)
2. In un caso si parla di terza guerra mondiale a rate, come se ci fosse un tributo da offrire a un ipotetico dio della guerra (cf. Francesco, «Discorso ai partecipanti al II incontro mondiale dei movimenti popolari», 9 luglio 2015). [↑](#footnote-ref-3)
3. Id., «Conferenza stampa durante il volo di ritorno dalla Corea», 18 agosto 2014. [↑](#footnote-ref-4)
4. Cf. Papa Francesco, *Conquista la pace*, a cura di M. Prodi - S. Tanzarella, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2023 [↑](#footnote-ref-5)
5. Id., «Vinci l’indifferenza e conquista la pace», Messaggio per la XLIX Giornata mondiale della pace 2016. [↑](#footnote-ref-6)
6. Cf. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. [↑](#footnote-ref-7)
7. Cf. Francesco, «La speranza sotto assedio», Colloquio con L. Bianchetti, 15 aprile 2022. [↑](#footnote-ref-8)
8. Id., «Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà Roma», Messaggio per la Quaresima, 3 dicembre 2023. [↑](#footnote-ref-9)
9. Id., «Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace», Messaggio per la 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 21 aprile 2024. [↑](#footnote-ref-10)
10. Cf., Id., «Discorso alla delegazione della Federazione Internazionale Università Cattoliche», 19 gennaio 2024. [↑](#footnote-ref-11)
11. Id., «Omelia Sacrario Militare di Redipuglia Sabato», 13 settembre 2014 [↑](#footnote-ref-12)
12. Id., «Discorso ai Rettori delle Università del Lazio», 16 maggio 2022. [↑](#footnote-ref-13)
13. Id., «Discorso ai giovani universitari per la XXXVII giornata mondiale della gioventù», 3 agosto 2023 [↑](#footnote-ref-14)
14. Id., «Discorso in occasione della presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori Islanda, Bangladesh, Siria, Gambia, Kazakhstan», 13 maggio 2023. [↑](#footnote-ref-15)
15. Id., «Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari», 28 ottobre 2014. [↑](#footnote-ref-16)
16. Id., «Udienza generale», Catechesi sulle Beatitudini: 8. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (*Mt* 5,9), Biblioteca del Palazzo Apostolico, 15 aprile 2020. Sul tema della globalizzazione l’idea di Francesco è molto chiara: «con lo sviluppo della globalizzazione, ciò che può apparire come una soluzione immediata o pratica per una determinata regione, dà adito a una catena di fattori violenti molte volte sotterranei che finisce per colpire l’intero pianeta e aprire la strada a nuove e peggiori guerre future. Nel nostro mondo ormai non ci sono solo “pezzi” di guerra in un Paese o nell’altro, ma si vive una “guerra mondiale a pezzi”, perché le sorti dei Paesi sono tra loro fortemente connesse nello scenario mondiale» (*Fratelli tutti* 259). [↑](#footnote-ref-17)
17. Id., *Fratelli tutti* 13. [↑](#footnote-ref-18)
18. Cf. Id., «Discorso in occasione della presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori di Islanda, Bangladesh, Siria, Gambia, Kazakhstan», 13 maggio 2023. [↑](#footnote-ref-19)
19. Cf., Id., *EG* 183 [↑](#footnote-ref-20)
20. Id., «Discorso in occasione della presentazione delle lettere credenziali degli ambasciatori di Kuwait, Nuova Zelanda, Malawi, Guinea, Svezia, Ciad», 7 dicembre 2023 [↑](#footnote-ref-21)
21. Cf. A. Spadaro, «La diplomazia di Francesco. La misericordia come processo politico», in *La Civiltà Cattolica*, 3975, (2016) 209-226. [↑](#footnote-ref-22)
22. Francesco, «Messaggio al cardinale Peter K.A. Turkson in occasione della conferenza “Nonviolence and just peace: contributing to the Catholic understanding of and commitment to nonviolence”», 6 aprile 2016. [↑](#footnote-ref-23)
23. Id., ««Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia della scienze», 10 settembre 2022. [↑](#footnote-ref-24)
24. Quanto il diritto internazionale sia disatteso lo dimostra la situazione di Gaza; e non solo la situazione attuale. In ordine a questo, cf. F. Albanese, *J’accuse*. *Gli attacchi del 7 ottobre, Hamas, il terrorismo, Israele, l'apartheid in Palestina e la guerra*, Fuoriscena, Milano 2023. [↑](#footnote-ref-25)
25. Francesco, «Discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia della scienze», cit. [↑](#footnote-ref-26)
26. A. Rizzi, *La terza guerra mondiale a pezzi*, La Caravella, Viterbo 2021, 93. [↑](#footnote-ref-27)
27. Francesco, «Omelia per i fedeli di rito armeno», 12 aprile 2015 e *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. [↑](#footnote-ref-28)
28. Id., «Lettera ai fratelli e alle sorelle ebrei in Israele», 2 febbraio 2024. [↑](#footnote-ref-29)
29. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. [↑](#footnote-ref-30)
30. Id., «Omelia», Stadio Koševo, 6 giugno 2015 [↑](#footnote-ref-31)
31. Id., «Omelia, Stadio del Baseball (Nagasaki), 24 novembre 2019 [↑](#footnote-ref-32)
32. Cf. Id., «Videomessaggio ai partecipanti alla XXIII Giornata della pastorale sociale», Buenos Aires, 3-5 dicembre 2020 [↑](#footnote-ref-33)
33. Id., «Intervento alla "Clinton global iniziative 2023"», 18 settembre 2023. [↑](#footnote-ref-34)
34. «Sono echi di pace che riaffiorano in questa “terza guerra mondiale a pezzi”, grida che vengono da Paesi e aree oggi dilaniati da violenze, ingiustizie e povertà. Tutti i luoghi dove si patiscono conflitti, odi e persecuzioni sono presenti nella preghiera di questo Venerdì Santo» (Id., «Voci di pace in un mondo di guerra», Via Crucis, 7 Aprile 2023). [↑](#footnote-ref-35)
35. Id., «Discorso ai Rettori delle Università del Lazio», cit. [↑](#footnote-ref-36)
36. Id., «Discorso ai giovani universitari», Universidade Católica Portugesa (Lisbona), 3 agosto 2023. [↑](#footnote-ref-37)
37. Francesco, *EG* 181. [↑](#footnote-ref-38)
38. S. Tanzarella, «Papa Francesco e la storia del XX secolo», in A. Carfora - A. Ianniello (edd.), *Francesco e la storia della Chiesa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, 155-180 [↑](#footnote-ref-39)
39. Cf. M. Prodi, «Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi», in F. Mandreoli (ed.), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019, 175-202. [↑](#footnote-ref-40)
40. Contenuta in Francesco, «Omelia», Basilica di Santa Maria Maggiore, 12 ottobre 2017. [↑](#footnote-ref-41)
41. Francesco cita, a questo proposito, *Sal* 34,15 «Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace», perché è contenuto nella Regola di San Benedetto: Cf. Francesco, «Messaggio ai partecipanti al simposio ecumenico nell’Arciabbazia di Pannonhalma», 24 agosto 2023. [↑](#footnote-ref-42)
42. Cf. Francesco, «La speranza sotto assedio», Colloquio con L. Bianchetti, cit., dove vi è un profondo riferimento alla fuga in Egitto di *Mt* 2. [↑](#footnote-ref-43)
43. Id., «Udienza generale», Catechesi sulle Beatitudini: 8. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (*Mt* 5,9), cit. [↑](#footnote-ref-44)
44. Id., «Voci di pace in un mondo di guerra», Via Crucis, 7 Aprile 2023. [↑](#footnote-ref-45)
45. Altre due citazioni bibliche sono *Rm* 5,5 e *Rm* 8,24; sono testi essenzialmente sulla speranza; Cf. Id., «Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace», Messaggio per la 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 21 aprile 2024. [↑](#footnote-ref-46)
46. Un ulteriore approfondimento potrebbe essere comparare la formula di Francesco con quelle più famose dei suoi predecessori, come quella di Benedetto XV che definì la I guerra mondiale “inutile strage” (Lettera ai Capi dei popoli belligeranti, 1 agosto 1917). Tali espressioni sono certamente molto efficaci per descrivere la tragedia della guerra ma meno acute nella descrizione della situazione geopolitica. [↑](#footnote-ref-47)
47. Id., «Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno», 8 gennaio 2024. [↑](#footnote-ref-48)
48. Id., «Discorso alla delegazione della federazione internazionale Università cattoliche», cit. [↑](#footnote-ref-49)
49. Id., «Voci di pace in un mondo di guerra», Via Crucis, cit. [↑](#footnote-ref-50)
50. Id., «Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari», cit.; Id., «Omelia», Stadio Koševo, cit.;Id., «Lettera ai fratelli e alle sorelle ebrei in Israele», cit. [↑](#footnote-ref-51)
51. Ad esempio, Giovanni Paolo II, «Preghiera per la pace dopo la celebrazione del Santo Rosario», 2 febbraio 1991. Nei nostri testi il papa polacco viene ricordato, più marginalmente, anche in Francesco, Id., «Discorso alla delegazione della federazione internazionale Università cattoliche», cit. [↑](#footnote-ref-52)
52. Francesco, «Conferenza stampa di ritorno dalla Corea», 18 agosto 2014. [↑](#footnote-ref-53)
53. Cf. Id., *Fratelli tutti*, 35: «Velocemente però dimentichiamo le lezioni della storia, “maestra di vita”». [«Historia […] magistra vitae» (M.T. Cicerone, *De Oratore*, II, 36).] [↑](#footnote-ref-54)
54. Id., «Udienza generale», Catechesi sulle Beatitudini: 8. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio (*Mt* 5,9), cit. [↑](#footnote-ref-55)
55. Id., «Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno», cit. [↑](#footnote-ref-56)
56. «È mondiale la guerra che le potenze mondiali battezzano tale […] Al romano pontefice il merito di aver avvicinato la realtà con la formula “terza guerra mondiale a pezzi” lanciata il 18 agosto 2014. Centenario quasi al giorno preciso della prima, anche nota come Grande Guerra. Ma sarà terza guerra mondiale solo quella che Stati Uniti, Cina e Russia potrebbero trovarsi a direttamente combattere, sicché classificheranno tale. Mai vi siamo stati tanto vicini. Il prima passo per evitarla è stabilire dove ci troviamo oggi: in piena Guerra Grande» («Editoriale», in *Limes* 20 [2022\7] 7-8.) [↑](#footnote-ref-57)
57. Ivi, 7. [↑](#footnote-ref-58)
58. «Editoriale», in *Limes* 21 (2023\10) 7. [↑](#footnote-ref-59)
59. Ivi, 8. [↑](#footnote-ref-60)
60. «Editoriale», in *Limes* 20 (2022\7) 7. [↑](#footnote-ref-61)
61. Riportandone il pensiero non si pretende di esporlo nella sua completezza; né si dichiara di essere in tutto concordi. Gli studi seri servono a far pensare. [↑](#footnote-ref-62)
62. «Editoriale», in *Limes* 20 (2022\7) 9-11. [↑](#footnote-ref-63)
63. Ivi, 11. [↑](#footnote-ref-64)
64. Ivi, 11. [↑](#footnote-ref-65)
65. Ivi. [↑](#footnote-ref-66)
66. Ivi, 18. [↑](#footnote-ref-67)
67. Ivi, 31. [↑](#footnote-ref-68)
68. Francesco, «Discorso al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite», 14 giugno 2023. [↑](#footnote-ref-69)
69. Ivi. [↑](#footnote-ref-70)
70. Id., «Discorso all’Onu», 25 Settembre 2015. Già nel 1954 Pio XII condannò l’uso della bomba atomica. Certamente papa Francesco porta a compimento il crescendo sulla condanna di ogni guerra e di ogni ordigno di distruzione di massa. Sul tema cf., ad esempio, D. Christiansen, «Il “no” della Chiesa alle armi nucleari. Implicazioni morali e pastorali», in *La Civiltà Cattolica* 4026 (2018) 544-557. [↑](#footnote-ref-71)
71. Da molti anni si discute della riforma dell’Onu e del Consiglio di Sicurezza, bloccati davanti alla costruzione di una pace globale. È urgente uscire dal blocco dei veti incrociati. L’Italia cerca di allargare il numero dei partecipanti al Consiglio di Sicurezza e di prevedere rappresentanze non solo di Stati ma anche di continenti come l’Africa o l’America latina; cf. E. Menzione, *La sfida di New York. L'Italia e la riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017. In realtà, occorrerebbe ripensare tutto quello che ruota attorno ai concetti di confini e frontiere, usati per dividere e contrapporre e non per incontri costruttivi tra popoli e persone (cf S. Tanzarella, «Dal confine dei muri di separazione-reclusione alle frontiere del passaggio- incontro», in E. Franco - C. Manunza (edd.), *Sulle frontiere dell’umano. Interpretazioni esclusive e inclusive*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2015, 1-12). [↑](#footnote-ref-72)
72. *Caritas in veritate* 67. Benedetto XVI non cita direttamente Roncalli, ma fa riferimento a *Pacem in terris* 293. [↑](#footnote-ref-73)
73. Cf. M. Czerny, «Crisi e governance internazionale. Verso un mondo inteso come comunità di comunità», in *Aggiornamenti sociali* 62 (2011) 99-106, qui 103-104. [↑](#footnote-ref-74)